



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

LANZA E BARBALUNGA

I diari politici hanno ultimamente riferito che il giovine Bomba, sarebbe risoluto secondo il sistema degli umanissimi e leali suoi predecessori a fare delle concessioni ai suoi sudditi della Sicilia, che il giornale ufficiale di Napoli diceva essere ritornati nell'ordine.

Intermediario di queste concessioni sarebbe il sig. Lanza, il quale dubitando molto dell'accoglienza che avrebbero potuto ricevere le medesime dagl'insorti, avrebbe alla sua volta incaricato di offrirle ad essi l'immortale Barbalunga.

Si tratterebbe di accordare ai Siciliani riforme amministrative, e strade ferrate all'oggetto di condurre più presto soldati da un punto all'altro per meglio massacrarli, ed a suo tempo, ed appena gl'insorti — qui sta il nodo gordiano — avessero posato

le armi (se però saranno tanto imbecilli da farlo) verrebbero altre concessioni che per adesso si riserbano in petto di S. M. Bomba II, il sig. Lanza e l'ottimo Barbalunga.

Queste concessioni sebbene tenute ascose da questi bravi signori noi le indoviniamo facilmente, e con noi le indovinano — almeno dobbiamo sperarlo — i bravi Siciliani.

Appena essi avessero posate le armi e si fossero ridotti alle proprie case, verrebbe loro concessa una costituzione composta di giudizj statarj subitanei, ed affidata al tenerissimo Manescalco — a cui è bene appropriato questo nome — o al suo degno confratello Ajossa, ed a tutti i birri della Sicilia di là dal Faro.

Polvere e piombo sarebbero il patto che legherebbero anche una volta il principe con i suoi sudditi, e le confische, la tortura, e le orribili prigionie farebbero degna appendice alle da lui promesse riforme.

Ma i Siciliani, che con impeto generoso hanno alla fine saputo scuotere il giogo il più degradante, e che

guidati e coadiuvati dal prode Garibaldi. — Questo virtuoso Scipione dei nostri tempi — camminano già sicuri a conseguire la loro liberazione, non daranno ascolto alle insidiose proposte di Lanza, e di Barbalunga, feroci ministri del dispotismo borbonico.

Nò essi non dimenticheranno, come non lo ha dimenticato il resto d'Italia, ed anche l'Europa tutta, che veruna fede può ormai aggiustarsi al degno discendente di coloro, che più volte giurarono sugli altari il patto di pace con i loro sudditi, e che poscia senza motivo lo spergiurarono, o con l'ajuto teutonico, e con quello mercenario di altri stranieri, soffocando nel sangue le giuste querele del popolo.

Il celebre Mario Pagano, i fratelli Bandiera e tanti altri sventurati che altra colpa non ebbero che di amare con castissimo affetto la patria loro, ebbero il capo mozzo sul patibolo.

Nella via di Toledo, nelle piazze di Messina e di Palermo grida vendetta il sangue di tanti innocenti versato per ordine dei tiranni Parteno-

pei. La razza Borbonica non si è mai smentita nel suo carattere di oppressione verso i popoli, che è stata chiamata a governare, e nella negazione assoluta di qualunque civile progresso. Alleata sempre con i nemici della nazione, ha amato piuttosto di trovar guarentigie al suo potere nelle bajonette di quelli, che nello amore e nella riverenza dei propri sudditi.

Ma un fato ineluttabile lo trascina ormai a cessare di far parte della famiglia dei Sovrani Europei. Lo scettro sta per cadere di mano al Borbone di Napoli e non vi ha forza umana che possa arrestare questa caduta.

Non sarà Garibaldi che affretterà questo evento, ma la giustizia di Dio, che alfine ha risoluto di porre un termine alle sofferenze di sette milioni di uomini, formanti parte elettissima di questa Italia nostra.

Or dunque bravi Siciliani che non trepidaste d'innanzi agli sgherri della tirannide, voi, di cui le donne han rinnovato gli esempj eroici di Sparta e di Cartagine, perseverate nella nobile impresa. Digni nostri confratelli! il più vivo desiderio di vedervi far parte della felice famiglia di cui è capo il magnanimo è adorato nostro Re VITTORIO EMANUELE vi accompagna, siatene certi, nella lotta. Il nostro cuore palpita di gioja nel vedervi prossimi alla vostra emancipazione, condotti dall'eroe di Montevideo.

Respingete pertanto — se pure avete d'uopo del nostro consiglio — le insidiose e bugiarde promesse dei Lanza e dei Barbalunga. Stringetevi intorno al sacro Vessillo della Nazione, e il vostro grido di guerra sia sempre questo, e non altro.

Viva l'Italia unita, viva VITTORIO EMANUELE, viva il generoso e prode Garibaldi.

PASTICCA

BIOGRAFIA

DEL

CARDINALE GIACOMO ANTONELLI

Sonnino è il paese ove nacque nel 2 Aprile 1806 Giacomo Antonelli.

Sonnino è un villaggio i cui abitanti fino dai tempi i più remoti non ebbero altra risorsa che il brigantaggio, favoriti dalle strade scoscese, dalle folte macchie, e dai profondi torrenti che rendono quasi impraticabile quel luogo conosciuto dai vicini paesi col nome di nido di avvoltoj.

L'Antonelli crebbe in questa terra in mezzo a gente abituata a guadagnarsi la vita a colpi di fucile, e succhiò col latte la cupidigia delle sostanze altrui.

Il Governo francese prese di mira quest'orda di malviventi, e molti furono fucilati nel centro del villaggio. Dopo il ritorno di Pio VII. e durante il pontificato di Leone XII. il cavalletto e il nerbo stavansi all'ordine del giorno.

Il piccolo Antonelli spettatore di questi atti di giusto rigore, riflettè sulle conseguenze del brigantaggio, e risolse di entrare nel grande Seminario di Roma.

I denari messi insieme dal padre, che alcuni chiamarono col soprannome di Gasparone, ed allora Intendente ed esattore municipale, supplirono alle spese della educazione del giovinetto che avea sortito dalla natura un'ingegno rarissimo, misto alla scaltrezza, frutto del cattivo esempio avuto dai suoi compatriotti ed amici.

I progressi fatti dall'Antonelli nello studio delle belle lettere e delle scienze, gli procacciò la stima dei superiori, tanto più allora perchè seppe cuoprirsì a tempo col manto della ipocrisia.

Ottenne l'amicizia di Gregorio XVI. mostrandosi reazionario; e in brevissimo tempo fu prelato, funzionario, prefetto e ministro delle finanze.

Quest'ultima carica gli fruttò un patrimonio maggiore di quello della famiglia Torlonia che ha una rendita illimitata, di fronte alla famiglia Patrizi che può contare sopra una rendita annua di 1,500,000 franchi; e, quel che più importa senza alcun pericolo, perchè in Roma ogni Segretario di Stato dopo la sua caduta dal ministero sa che niuno può dimandargli conto delle sue opere e dell'e-

sito fatto dei denari di 3,124,668 abitanti.

Mancò di vita Gregorio XVI. e gli successe il 21 Giugno 1846 Pio IX che al suo primo esordire manifestò idee libere; ed ecco l'Antonelli di reazionario perfetto, per andare a genio al nuovo venuto, divenne *ipso facto* il primo propugnatore dell'Indipendenza d'Italia, e nel dì 11 Giugno 1847 fu creato Cardinale.

L'Antonelli fu liberale fino a che Pio IX. secondò i moti del 1847, divenne despota e tiranno quando il Pontefice si ricoverava nel 1849 a Gaeta.

Da quel giorno il Cardinale Antonelli è stato il padrone del Vaticano, e per dieci anni ha regnato e regna sopra un vecchio timido e sopra un popolo incatenato, opponendo una passiva resistenza a tutti i consigli diplomatici, attaccato all'autorità ed incurante dell'avvenire.

L'Antonelli ha compiuto ora i 54 anni, ma ha ancora del giovine. Svelto della persona e gagliardo, con fronte spaziosa, occhi scintillanti, naso aquilino, mascella grave, denti prolungati e labbra dense. Sul volto bruno gli brilla un lampo d'intelligenza. Nella sua faccia v'ha un manifesto contrasto tra l'alterezza e la ferocia nativa, il timore ed il sospetto.

Non ha superstiti in famiglia che quattro fratelli per nome Filippo, Luigi, Gregorio ed Angelo, tutti portanti ora la corona di Conte.

Occupano posti elevati e d'importanza non escluso il Conte Baldini suo semplice cugino, che sta a capo della Polizia Pontificia.

Sono in possesso di cospicue fortune, al contrario dei parenti del Pontefice Pio IX che, lode al vero, non sono nè ricchi, nè possenti, nè principi; nonostantechè nessuna legge gli proibisca di spogliare i sudditi a pro della propria famiglia, come fecero Gregorio XIII. dando al nipote Lodovico 4 milioni, Paolo V. comprando 95 ville ai Borghese, ed il Generale dei Gesuiti Padre Vitelleschi decidendo che ogni Papa fondasse due majorascati per due suoi nipoti della somma di 400,000 franchi di rendita

POCHI MA DI TUTTE LE RAZZE



— Siate rispettosi verso il nostro padrone e birbanti verso il vostro simile.

ciascuna, e dolasse le sue nepoti di 900,000 franchi.

Concludo che Antonelli o meglio la famiglia Antonelli maneggia, trasloca e accresce un patrimonio invisibile e incalcolabile a danno di 3,124,668 abitanti.

ATTO DI CITAZIONE

Il Tribunale dell' *Arlecchino*, vista una corrispondenza inserita nel numero 101 di questo giornale relativa al Sardo Sanpol Direttore del *Contemporaneo*, periodico della reazione.

Visto un certo Articoluccio del prefato *Contemporaneo* nel quale il Sardo lungi dal purgarsi dalle accuse le conferma con la battisoffiola.

Visto tutti i numeri del *Contemporaneo* finqui pubblicati, ma non visto il di lui Direttore abitante in via dei Panzani che non esce fuori perchè lo vogliono legnare.

Considerando che nella Corrispondenza di che sopra, fù fatta la Biografia politica del Sanpol; paladino del Santo ufficio con la coda tra le gambe.

Considerando che la Biografia citava i nomi di alquanti testimoni di prim' ordine ai quali moltissimi se ne possono aggiungere e tutti comprovanti che soggetto è, politicamente parlando, il Sanpol.

Considerando che questo omiciattolo, ha insultato i collaboratori dell' *Arlecchino* chiamandoli *scrittorucci*, quando nella redazione v'è più d'uno che è capace di pigliare a scuola il Sanpol e di tirarli gli orecchi.

Considerando che il Sampol ha insultato e seguita ad insultare i fiorentini chiamandoli gente venduta al governo.

Considerando che col *Contemporaneo*, ha vilipeso e vilipende l'Italia come in altri tempi non si vergognò di vomitare ingiurie contro la Sardegna ed i Sardi che lo aspettano in casa a canna di fucile spianata.

CONSIDERANDO CHE IL SANPOL HA MESSO IN RIDICOLO LA MAGNANIMA SPEDIZIONE DEL GENERAL GARIBALDI IN SICILIA.

Per questi motivi:

Il Tribunale dell' *Arlecchino* mette in stato di accusa il SARDO SANPOL NATIVO di Alghero, per il delitto di ALTO TRADIMENTO ALLA PATRIA. Lo cita a comparire in Camera di Consiglio davanti questo Tribunale la mattina del 29 maggio corrente a ore 10 per rispondere all'accusa suddetta e giustificarsi e difendersi a piè fermo.

Gli assegna il tempo e termine di ore ventiquattro a nominarsi un difensore scelto dall'albo degli avvocati Toscani dichiarando che in difetto, sarà proceduto a questa nomina d'ufficio con lo eleggere l'avvocato più codino che sia nel Ruolo.

Dice che il Sardo Sanpol, tanto in Camera di Consiglio che al pubblico dibattimento sarà giudicato, con le leggi di Leopoldo Secondo che son tuttora in vigore in Toscana in conseguenza della pubblicazione dello Statuto del Re Carlo Alberto.

All'effetto che il Sampol possa senza molestia, come senza fischi, portarsi davanti a questo Tribunale la mattina della citazione gli concede per tutto il 29 maggio prossimo futuro, salvacondotto e franchigia.

Dato dal Nostro Tribunale.

A di 25 maggio 1860

E così giudicato dai signori Rocco Spazzola Presidente e Relatore.

Luigi Carnesecca, — e Pietro Bastone — e Giacomo Scappellotto Auditori — questo di mese et anno che sopra.

Firmato all'originale, ossia originale.

ROCCO SPAZZOLA

Per Copia conforme

Il Segretario

Noè Bucosodo.

(Continua)

DISPACCI

DELL' ARLECCHINO

ROMA. I fondi del Santo Padre in ribasso.

Il generale Lamoriciere ha la disenteria. Crittogama universale nelle Code.

NAPOLI Partenza clandestina di bauli. Disordine universale.

SICILIA. La rivoluzione progredisce. I Regi fuggono a gambe.

DRESDA. Canapone Gori gioca a Catabresella con un Priore.

COSTANTINOPOLI Il Sultano si gratta il capo, e recita il *Confiteor*.

PARIGI. L'imperatore studia le Carte Geografiche per trovare i *Ver-santi francesi* di tutte le parti del mondo.

VIENNA. L'Imperatore è per stringere un Alleanza offensiva e difensiva con la Repubblica di San Marino unico alleato possibile. —

IL LUNARIO D' ARLECCHINO

Profezie del mese.

In questo mese è comparsa in cielo la costellazione della *granata* la quale, si assicura, sarà messa quanto prima in opera per ripulire molti pubblici uffici.

Gran moto negli Impiegati codini, finqui lasciati in carica sulla barba della giustizia e del pudore.

È comparsa anco visibile a occhio nudo la costellazione del *bastone* di Don Margotto di Torino. Molti codini associati del *Contemporaneo* faranno una nuova cospirazione capitanata dal famoso Duca del Finocchio, la quale sarà protetta dalla costellazione del *fiasco* e finirà come il Concilio dei topi.

AVVISI

Si cercano per un Prior di Campagna due serve che riunite arrivino all'età sinodale di anni quaranta.

Si cerca da un padrone un fattore che abbia rubato molto in addietro, sperandolo galantuomo per l'avvenire.

Si cerca il Sardo Sanpol direttore del *Contemporaneo*, domiciliato per ora in via dei Panzani.

Vi sono molti amici che vorrebbero salutarlo, ma non avendolo fino ad ora trovate, si son rivolti a questo ufficio e si riservano.